

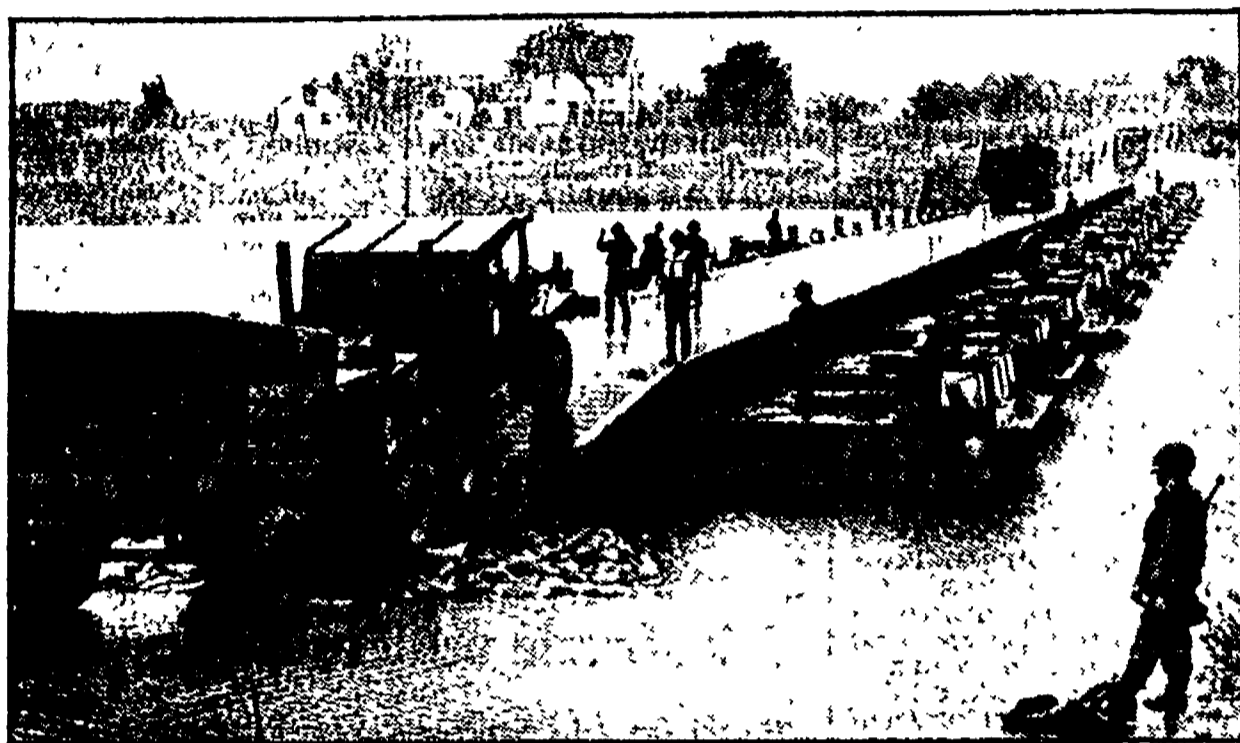
Interventi sullo stato attuale dei rapporti USA-EUROPA/2

Roberto Aliboni

L'inerzia politica, malattia del «vecchio continente»

Abbiamo chiesto a una serie di studiosi europei e americani di scrivere per l'Unità sull'attuale crisi delle relazioni tra Stati Uniti e Europa. Questa volta pubblichiamo uno scritto di Roberto Aliboni, direttore dell'Istituto Affari Internazionali.

Con l'insediamento di Reagan il Terzo Mondo sembrava dover diventare un'area di grande interesse per l'Europa e l'USA. La contrarietà data da Mitterrand al Terzo Mondo pareva confermare l'impressione. Alla fine dell'82, mentre la questione di uno sviluppo mondiale più equilibrato è ripiombata nella palude dei negoziati internazionali, si è invece materializzata una notevole cooperazione euro-americana nel settore della sicurezza.



Manovre della NATO nella Repubblica Federale Tedesca

gnificativa la rottura in seno al GATT sul protezionismo agricolo. Gli USA hanno accettato la politica agricola comunitaria solo quando hanno apprezzato il tentativo di smantellare la politica monetaria della Comunità europea. La richiesta di un'apertura di credito verso il mondo agricolo della Comunità significa quindi che non credono più nel suo valore politico. D'altra parte gli europei non possono certo pensare che questa Comunità Europea possa considerarsi una pace di andare oltre la tariffa

doganale e la politica agricola, è ormai un'entità in regressione. In tutti questi anni gli europei hanno ugualmente deprezzato il dollaro e il suo apprezzamento, insistendo più di recente nello stigmatizzare la politica monetaria degli USA. Ma l'unico modo per avere una politica efficace e significativa verso il dollaro è di mettere in piedi una politica monetaria comune dell'Europa. Non ha trovato la via, installata in Europa, di disaggio odierno c'è un fatto

gli USA o sul sottomarino. In caso di aggressione gli europei userebbero le prime. Se ciò non bastasse a fermare l'invasione, chiederebbero agli americani l'impiego delle seconde. Per convincerli contano sulla presenza della loro forza stanziata in Germania, che del resto è sempre stata un consapevole partner degli USA verso l'Europa occidentale. Ma oggi, a causa della parità nucleare, l'intervento esporrebbe il suolo stesso dell'USA, e nessuno sa se gli americani si lascerebbero coinvolgere. Si è così inserita nell'Alleanza un'incrinazione sul funzionamento dei meccanismi politici e militari che hanno fin qui assicurato la sua difesa. La recente programma di installare missili di lungo raggio anche in Europa è stato discusso come una risposta alla modernizzazione nucleare sovietica, gli SS-20, ma esso è innanzi tutto un tentativo di reintegrare la difesa euroamericana. Esso tuttavia non sembra aver cambiato la percezione europea. La Germania ha accettato l'installazione di tali missili ma, di fronte al rigetto dell'opinione pubblica, sembra propendere per la proposta del generale Rogers di ottenere lo stesso risultato difensivo puntando su un riarmo convenzionale ad alta intensità tecnologica. Ma neppure questa soluzione è stata accettata. Il tentativo di ottenere lo stesso risultato difensivo puntando su un riarmo convenzionale ad alta intensità tecnologica. Ma neppure questa soluzione è stata accettata.

stanza del problema europeo. Essa appare come un esecutorio politico, oppure una manifestazione di quella tendenza sempre così viva presso i militari a tradire il concetto di deterrenza (in cui l'arma è destinata a non essere usata come tale) grazie alla miniaturizzazione, alla bomba N e agli armamenti convenzionali sofisticati, che sono altrettanti modi per europei fattibile la guerra europea. Ma la premessa, benché inesplicita, che guida l'opera politica europea è l'incrinabilità pura e semplice di una guerra sul suolo europeo. In questo senso la scelta europea più logica è quella di costruire un deterrente europeo (non francese o inglese) che sia capace di colpire su sottomarini, ma comunque sganciato dalle decisioni americane. È evidente che ciò comporta una difficoltà di natura tecnica, ma grandi responsabilità e uno sforzo per realizzare efficaci forme di unità politica, così come comporta un rifacimento totale dell'alleanza e il ritiro delle truppe americane in Germania. Tuttavia è questa l'unica strada per uscire dall'ambiguità e dall'inefficienza che oggi regna nei rapporti alleati. Se si guarda ora nell'insieme ai diversi aspetti che abbiamo considerato, si può arguire che i rapporti europei americani sono in un momento di crisi. La malattia dell'Europa occidentale, benché i vertici dei suoi capi di Stato e di governo siano immersi nei problemi economici, è solamente politica e la sua cura quindi sta nel prendere i conseguenti decisioni politiche.

Roberto Aliboni Direttore Istituto Affari Internazionali

LETTERE ALL'UNITÀ

Anziché unire e costruire hanno disunito e distrutto

Cara Unità, La responsabilità di 35 anni di malgoverno dell'Italia praticato da DC, PSDI, PLI, PRI, PSI, hanno nome e cognome: quindi coloro che hanno malgovernato per 35 anni il nostro Paese non devono avere ancora la possibilità di mascherarsi e di scaricarsi su altri, ma devono essere costretti a renderne conto a tutti i cittadini onesti, che per fortuna sono la stragrande maggioranza degli italiani. Gli elettori che ingenuamente hanno votato per 35 anni a dare la fiducia, a votare, e quindi a dare il potere a governare ai suddetti partiti, sono in parte corresponsabili di tutto il male sopracitato, perché non hanno ancora capito che il voto è un'arma pacifica ma potentissima e serve per togliere dal governo coloro che, anziché unire e costruire, hanno disunito e distrutto.

IGNO PRIOD (Issogne - Valle d'Aosta)

Se no alla fine qualcuno paga

Cara direttore, sono convinto che la modernizzazione dell'apparato pubblico italiano sia interesse di un partito come il nostro che si batte per l'alternativa. L'aumento della produttività nella pubblica amministrazione e la lotta agli sprechi nella gestione della cosa pubblica devono essere perseguiti con il massimo impegno. Non mi pare però che questo si faccia fino in fondo là dove abbiamo responsabilità di governo, negli Enti locali e nelle Unità sanitarie locali, complici anche alcuni settori del sindacato.

La politica delle alleanze e l'unità del mondo del lavoro non possono essere concepite come la commistione di logiche paritetiche e di corporativismi di categoria. Se sono così praticate, c'è qualcuno che alla fine paga: e ora pagano le giovani generazioni, gli esclusi dal lavoro e una grossa parte dell'apparato produttivo del nostro Paese.

La DC ha mediato queste esigenze con la dilatazione della spesa ed è impensabile che sia disposta ad affondare il bisturi nel sistema dei privilegi che essa stessa ha creato. Ma vogliamo rincorrere la DC sul suo terreno? SAVERIO RUSSO (Pisa)

«Abbi pazienza...»

Cara Unità, a proposito di unità tra i partiti che si richiamano alle classi lavoratrici, ti voglio ricordare la seguente poesia di Trilussa in dialetto romanesco: «Un vecchio lupo de la borghesia disse alla pecorella: — Io so parente de quella ch'allattò la monachia: per cui posso magnatte impunemente. E senza faje di 'mezza parola je zompò addosso e l'aggiuntò a la gola. «Sarvene tu! strillò la pecorella ar cane socialista der fattore senno' sto brutto boia me sbudella! me fa a pezzetti me se magna er core! Sbrighete me se scanna, amico mio! Nun perde tempol... per l'amor di Dio! «Nun so — rispose er cane socialista — se per la pecorella proletaria sia mejo la tendenza riformista o la tendenza rivoluzionaria... «Finché non m'entra bene la tendenza nun te posso fa gente: abbi pazienza... «Quando er cane pijò la decisione er lupo stava all'ultimo boccone. SERGIO SAVE (Ronco Biellese - Vercelli)

Reagan sta certamente facendo il tifo

Cara Unità, ho molto apprezzato gli articoli dalla Germania di Paolo Soldati ed i riferimenti al ministro degli Interni Zimmermann. Proprio nell'ultimo numero di Rinascita, a proposito di costui ho letto una lettera nella quale lo si paragona al «suo collega Scelba» e gli si attribuisce la frase: «Gli intellettuali sono i padri del terrorismo». Penso che un personaggio così emblematico del fanatismo e della pericolosità dell'estrema destra, anche se parlamentare, meriti più d'un articolo dedicato a lui. Ho letto anche i resoconti del congresso dei «verdi» e purtroppo ho rafforzato la mia convinzione che si tratta di un raggruppamento troppo eterogeneo, del quale il Partito socialdemocratico non può sollecitare l'alleanza senza perdere un rilevante numero di elettori. La socialdemocrazia tedesca si è danneggiata, perdendo prestigio e potere, perché ha voluto fare dell'anticomunismo e non se l'è sentita di coagulare attorno a sé tutte le forze di sinistra, interpretando le loro istanze come «truci covi» di burocratismo e per contro — va ricordato — si finanziavano istituti alla Pagliuca. Per decenni, E che dire del Movimento femminile che è ancora nei giorni scorsi (oggi è affidato alle cure di Gabriella Ceccatelli, «delina» della Falucci) accoglieva con applausi da collegiali emozionati, in un suo convegno, il segretario de De Mita che con tracotanza diceva: «Di problemi femminili non mi intendo, quindi vi parlerò di politica? Ecco come radicati tanti ritardi anche culturali che tanto hanno pesato all'interno di un partito che da oltre trent'anni sta al governo del Paese». Il ministro dell'Interno, la DC, la Falucci hanno alcune pesanti responsabilità in questo. E non è un bello sperare per questa gestione della Pubblica Istruzione. Ugo Baduel

«Rispetto per i dottorati ma al nostro fianco, non se ci escludono»

Cara Unità, di tanto in tanto mi fa piacere scriverti, pur nella consapevolezza di essere difficilmente ascoltato. Ma lo faccio comunque, quale impegno di militanza, di fronte a un numero di elettori, sai, quelli che rinunciano ad una parte delle loro ferie annuali per assistere alle feste, che la domenica vanno a diffondere, che la sera affiggono i manifesti, che dopo il lavoro distribuiscono i volantini, che sono in prima fila in fretta il riteramento. Militanti che litigano in famiglia per partecipare a riunioni, a riunioni che qualche volta sono inutili e ripetitive. Per intenderci: non il pensiero di compagni che fanno parte di un apparato, certo non ben retribuito ma che le sue ferie le fa tutte intiere, che dal sabato pomeriggio al lunedì mattina il suo fine settimana se lo gode tutto; ma di compagni che tirano la carretta. Non è che gli altri, quelli citati sopra, non credano nel socialismo, ma tengono poco conto di coloro che mandano avanti la baracca. Si è fatta una ampia consultazione su come dove essere fatta l'Unità e poi si è continuato a confessorianza come vogliono pochi, sicuramente più dotti, ma non come la vorrebbero i militanti. Si continuano a pubblicare ogni giorno tre pagine di cultura e spettacolo che il contadino calabrese e l'operaio del triangolo industriale non comprendono. L'uomo di cultura di sinistra deve essere al servizio dell'eff-

Una Sezione che sa quello che vuole

Cara Unità, è stata approvata la proposta di iniziative capillari di quartiere perché tutti i cittadini possano approfondire la conoscenza della situazione degli scomparsi. Abbiamo proposto che siano inviate testimonianze, lettere, petizioni, cartoline per chiedere un maggiore interessamento e impegno del governo italiano per fermare la repressione in America Latina. Abbiamo anche proposto a tutti i partiti democratici, alla Federazione CGIL-CISL-UIL, alle forze sociali e culturali di fare una cartolina da distribuire alla cittadinanza perché sia inviata alle autorità militari dei Paesi latino-americani in occasione delle feste natalizie, chiedendo il rispetto dei diritti umani e la condanna di tutte le forme di repressione. Infine abbiamo sollecitato il sostegno economico di partiti, sindacati, forze sociali, istituzioni, singoli cittadini alla FE.DE.FAM (Federazione dei familiari degli Scomparsi in America Latina). MAURIZIO INDIOLI Segretario della sezione PCI - Nuove Vie (Bologna - Corticella)

Stiamo simpatici

Egretta redazione, vorrei corrispondere e stringere amicizia con italiani. Sono una ragazza ungherese di 26 anni. Lavoro in un grande trust, in veste di segretaria. Mi interessa moltissimo la musica classica e moderna, lo sport ed il turismo. Parlo l'italiano e l'inglese. Secondo la mia opinione gli italiani sono gente allegria, gentile e cordiale. Sono molto simpatici! NYIRI KLARA 1124. Budapest, Németvölgy út 81 (Ungheria)

RITRATTO/ Franca Falcucci, nuovo ministro della Pubblica Istruzione

Il suo motto: «Fedele al Biancofiore»

Iscritta alla DC dal '44, responsabile delle donne per 13 anni, vicesegretario del partito per un anno con Fanfani, sottosegretario dal '76 - «Il femminismo? Non ci riguarda» Coerenza di ferro nella difesa delle posizioni più conservatrici su famiglia e scuola



Se fosse un fiore sarebbe un biancospino, se fosse un mobile sarebbe una «fratina» trionfante, se fosse una montagna sarebbe il Monte Bianco, se fosse un inno sarebbe «Biancofiore». Insomma Franca Falcucci sarebbe sempre come è stata e resterà: immagine fedele di tutto ciò che si può immaginare quando si pensa alla Democrazia cristiana.

Nella DC stessa qualcuno la definì «l'unica baffonista che mai ci sia stata nel nostro partito». E intendeva la fedeltà indiscussa e indiscutibile al partito che tiene scritto in testa con lettere maiuscole, la serietà, la decisione e anche il dogmatismo che ispirano ogni momento pubblico della sua vita.

È la prima donna che sia diventata ministro della Pubblica Istruzione in Italia, così come è stata la prima donna vicesegretario della DC. Ambedue queste nomine le deve a Fanfani: la prima nei giorni scorsi, la seconda per una breve stagione, fra il '75 e il '76. A quell'epoca Lietta Tornabuoni la intervistò brevemente per la «Stampa» e le chiese come fosse avvenuta l'investitura di vicesegretario. «Il segretario del partito mi ha dato l'annuncio e io ho risposto: accetto».

Domando a qualcuno fra quanti l'hanno avuta come tenace e dura avversaria in vicende legislative, che cosa accadrà ora che è ministro in quel dicastero. Risposta: «Non accadrà nulla. Il ministro era lei fin dal '76 quando mise piede al ministero P.I. come sottosegretario con il primo governo Andreotti. Lei è seduta al ministero, da allora, senza intervalli: lei sa, lei lavora, lei decide, lei è la continuità mentre i ministri passano. E ne sappiamo qualcosa noi, che ci dobbiamo combattere, quale cosa duro sia. Ora non cambierà nulla». Franca Falcucci è nata nel 1918 a Roma e non se è mai mossa. È severa ma non arcigna, spesso sorridente. È stata insegnante di liceo, a Ostia, fino al '68, di cui non visse quindi i trent'anni. Non si è sposata. Si iscrisse alla DC regolarmente, subito, nel '44 e fu delegata nazionale delle giovani democristiane con il primo E-



ROMA - INTER SAMPORIA - UDINESE VERONA - TORINO

Le fu domandato, quando Fanfani la fece vicesegretario della DC, che cosa avrebbe fatto a quel punto: «Non so, non ne ho ancora parlato con il segretario. Io non ho desideri né aspirazioni di alcun genere. È vero: i suoi desideri e le sue aspirazioni sono solo quelle della DC. Tanto fedele al partito da trasferire la sua fedeltà a quella sorta di sottopartiti che sono le correnti e da mantenersi coerente a Fanfani anche contro Fanfani, e da schierarsi con Fanfani (insieme a Malfatti, rimasto suo consigliere politico fin dal lontano '52) quando il capo clamorosamente «scarterà» verso De

Mita. Nessun trasformismo, e nemmeno clientelismo personale di bassa lega: ma certo sostegno con ogni mezzo — fosse anche cicciolare — alle fortune della DC. La sua concezione politica, la sua filosofia? Difficile definirlo bigotta in senso tradizionale. Per esempio non ha canoni privilegiati con il Vaticano o con il clero (prima viene, anche in quel caso, la DC e poi San Pietro). Al tempo della discussione sul diritto di famiglia nuovo, fu l'unica a schierarsi perfino per il ripristino dell'adulterio come reato, ma quando il partito venne a più milti consigli e accettò alcune delle istanze riformatrici avanzate dalle sinistre, si allineò con discepolo ed efficienza. Contro il divorzio si impegnò a fondo (ma non nelle piazze, è un individuo strutturalmente parlamentare e di commissione) perché lavorava ancora mascherata, come vicesegretario. Quando si trattò dell'aborto però si defilò: stava al governo e la battaglia non doveva riguardarla direttamente. Quasi «ingigliese», dunque, in certe circostanze. Un abisso la divide dalle altre donne di primo piano, l'Anselmi, la Eletta Martini, la Paola Gaiotti, la Sandra Codazzi. Tanto dinamica, ansiosa di inserire anche le donne democristiane in un flusso moderno e in qualche modo innovatore le une, quanto la Falucci è convinta che queste siano pure mascherature, con i vestiti con le penne del pavone femminista. Nessun volo teorico, nessuna ambizione culturale: gestione delle donne, quali sono, con il loro cliché di massaie devote e tutrici del vinco-

Da martedì il dibattito per il Congresso del PCI

Dal prossimo martedì (14 dicembre) l'Unità ospiterà il dibattito per il XVI Congresso nazionale del PCI. Preghiamo i compagni che desiderano intervenire sulle colonne del quotidiano di non superare le 90 righe onde consentire la più larga partecipazione alla discussione. Il testo verrà inserito in un «Tribuna congressuale», Via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

IMPORTANTE INIZIATIVA DEL NUOVO GOVERNO IN CAMPO ECONOMICO.